

## **CENTRODESTRA EUROPEISTA PER SALVARE DRAGHI**

**di Sergio Fabbrini**

**su Il Sole 24 Ore del 7 novembre 2021**

Ha scritto l'*Economist* del 2 novembre: "L'Italia sta vivendo l'inedita esperienza di essere governata da un premier rispettato internazionalmente, Mario Draghi, con una grande maggioranza parlamentare che gli consente di trasformare i suoi progetti in leggi". Pur con qualche battuta d'arresto (come nel caso della liberalizzazione delle concessioni balneari), così sta avvenendo. E i risultati si vedono. Secondo le previsioni della Banca centrale europea, nel 2021, la crescita del Pil italiano sarà "probabilmente" sopra il 6 per cento. Se il Piano nazionale di ripresa e resilienza avrà successo, *Foreign Affairs* del 24 settembre ha addirittura ipotizzato un nuovo miracolo economico italiano, "come nessuno si sarebbe aspettato". Non solamente sarebbe ingiustificabile mettere in discussione l'equilibrio su cui si regge il governo Draghi, ma esso andrebbe anzi rafforzato. Gli ostacoli però non mancano.

Mi limito a quelli politici. Il principale è nel centrodestra, diviso tra una componente favorevole ed una contraria all'Unione europea (Ue). Un centrodestra diviso sull'Ue è un problema per il governo Draghi, il cui successo deriva dalla sua capacità di massimizzare le risorse e le possibilità dell'interdipendenza europea. Per questo motivo, esso deve poter disporre di una coerente infrastruttura politica, sia sul centrosinistra che sul centrodestra. Se il governo Draghi è il ponte verso un'Italia nuova, le arcate che lo sostengono non possono avere le incongruenze del (vecchio) ponte Morandi. Soprattutto l'arcata del centrodestra deve poggiare sull'interdipendenza europea, fuori della quale c'è il declino e non già la rinascita dell'Italia.

L'indipendenza nazionalista è irrealistica per un Paese (come il nostro) di medie dimensioni e con risorse, materiali e umane, limitate. Si è dimostrata irrealista anche per quei Paesi (come il Regno Unito) che continuano a pensarsi come potenze globali, per poi essere costretti a comportarsi come un piccolo Paese free rider. Il centrodestra italiano deve avere il suo baricentro nell'opzione europeista ("Nel dubbio, per l'Europa" ripeteva Helmut Kohl), anche perché è stato il centrodestra (tra cui quello italiano, oggi

rappresentato dal Partito popolare europeo) che ha creato le basi dell'attuale Unione europea (Ue). È stato il centrodestra a promuovere i principi dell'economia sociale di mercato che ispira il funzionamento del mercato unico, così contribuendo alla crescita e alla pacificazione del continente. Se il centrodestra italiano disconoscesse tale eredità, l'esito sarebbe il suo suicidio culturale.

Certamente, il riconoscimento dell'interdipendenza europea non implica che la sua forma organizzata, l'Ue, sia intoccabile. Implica, però, che la critica ai "vizi" dell'Ue deve essere coerente con la necessità di preservarne le "virtù". Ed è qui che emergono i limiti della componente sovranista del centrodestra.

Il sovranismo nasce dopo Brexit come una critica dall'interno dell'Ue. Quella critica si è sostanziata nel rifiuto sia del sovranazionalismo delle istituzioni dell'Ue che del centralismo delle politiche regolatorie del mercato (di cui la direttiva Bolkestein è un esempio). Tuttavia, essa ha avuto caratteristiche diverse nell'Europa dell'ovest e dell'est. La critica alle istituzioni sovranazionali si è focalizzata sulla Corte europea di giustizia (a est) e sulla Commissione europea (ad ovest), accusate di imporre "un'unione sempre più stretta" (come previsto dai Trattati). Di qui, la battaglia contro la supremazia del diritto europeo condotta dai governi di Polonia e Ungheria oppure contro le invadenze della Commissione europea condotta dai leader sovranisti di Italia e Francia. Nello stesso tempo, però, i leader sovranisti hanno dovuto riconoscere l'importanza del mercato unico, ritenuto necessario per la crescita economica dei loro Paesi (a est) ovvero per la promozione degli interessi economici conservatori (a ovest). Di qui la domanda, come è conciliabile il rifiuto del sovranazionalismo con l'accettazione di un mercato unico che richiede regole sovranazionali per poter funzionare? Ma anche la critica all'accentramento delle politiche regolatorie ha messo in luce le divisioni tra le forze sovraniste, oltre che i limiti del loro approccio. Quelle dell'ovest vorrebbero una riduzione del bilancio dell'Ue, quelle dell'est vorrebbero un suo incremento (relativamente ai fondi strutturali e di coesione). Quelle dell'ovest vorrebbero una redistribuzione dei rifugiati tra tutti i Paesi europei, quelle dell'est rifiutano qualsiasi redistribuzione. Quelli dell'ovest vorrebbero interrompere le sanzioni economiche alla Russia, quelli dell'est (in particolare i polacchi) vorrebbero accentuarle. Di qui la domanda, se è vero che i sovranisti chiedono di rimpatriare competenze, quali competenze vogliono rimpatriare? Entrambe le domande sono senza risposta proprio per le incongruenze interne al sovranismo, culturalmente predisposto alla protesta ma non alla

proposta. Se il centrodestra italiano venisse egemonizzato dai sovranisti, diventando prigioniero delle loro incongruenze, l'esito sarebbe il suo suicidio politico.

Insomma, il successo del governo Draghi dipende dalla trasformazione della sua maggioranza parlamentare in una coalizione di forze politiche alternative ma differentemente europeiste. Senza questa infrastruttura, il ponte non potrà reggere l'urto delle riforme necessarie per rendere possibile un nuovo (e più equo) miracolo economico. Ecco perché, oggi, è il centrodestra europeista che ha il compito di "salvare il soldato Draghi". E, con lui, la democrazia italiana.